

Juggling Motherhood & Profession



CORSO DI FORMAZIONE

UNITÀ 1
CONCILIAZIONE
E VALORIZZAZIONE
DELLE RETI DI PROSSIMITÀ



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

*Cooperation for Innovation and the Exchange of Good Practices
Strategic Partnerships for adult education
Intellectual Output 3 – Unit 1*

Il supporto della Commissione Europea alla preparazione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei suoi contenuti che riflettono solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Co-funded by the Erasmus+ Programme
of the European Union

INDICE

1. IL PROGETTO JU.M.P.	4
2. UN CORSO DI ORIENTAMENTO E COACHING PER DONNE FRAGILI CON CARICHI DI CURA	5
3. UNITÀ SU CONCILIAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE RETI DI PROSSIMITÀ	14
4. OBIETTIVI E STRUTTURA DELL'UNITÀ SU CONCILIAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE RETI DI PROSSIMITÀ	19
5. MATERIALI DI LAVORO	24
6. BIBLIOGRAFIA COMPLETA	30
7. SITOGRAFIA	32

1. IL PROGETTO JU.M.P.

JUMP – Juggling Motherhood and Profession – è un partenariato strategico per l'istruzione degli adulti finanziato dal Programma Erasmus + dell'Unione Europea. È un network di apprendimento transnazionale formato da professionisti del settore sociale, esperti e universitari di Italia, Croazia, Grecia e Spagna. Lo scopo principale è quello di condividere e sperimentare pratiche innovative di sostegno sociale, coaching e orientamento, fornendo a gruppi di madri fragili metodi innovativi di sostegno sociale adattati ai loro complessi bisogni di conciliazione al fine di aumentarne l'occupabilità.

Per affrontare le richieste di aiuto provenienti da donne vulnerabili, i professionisti del sociale affrontano sfide particolarmente difficili in quanto devono:

- Lavorare sull'occupabilità delle donne al fine di renderle capaci di far fronte alle richieste di lavoro offrendo formazione, orientamento, servizi di coaching.
- Agevolare l'ingresso o il reinserimento nel mercato del lavoro delle donne.
- Affrontare le questioni relative al background familiare e all'inclusione relazionale che sovente costituiscono una questione chiave (spesso implicita) che ostacola la partecipazione al mercato del lavoro.

Il progetto JUMP si inserisce in questo contesto con l'obiettivo di:

- Aumentare la capacità dei professionisti sociali di inquadrare le richieste di aiuto nelle radici sociali, culturali, relazionali dei beneficiari.
- Fornire ai professionisti del sociale gli strumenti necessari per leggere la complessità legata alla conciliazione tra famiglia e lavoro, anche attraverso una comprensione della conciliazione che va oltre la mera fornitura di servizi di assistenza familiare.
- Progettare e testare metodi pedagogici innovativi di orientamento ed empowerment delle donne nei paesi del partenariato JUMP (Italia, Croazia, Grecia e Spagna) e condividerli al di fuori del gruppo di lavoro, per meglio affrontare le questioni relative alla conciliazione tra lavoro e famiglia, alle pratiche di parenting, all'inclusione relazionale, all'occupabilità.

I moduli innovativi di formazione progettati all'interno del progetto JUMP sono indirizzati a:

- a. Professionisti del settore sociale (es. educatori, operatori sociali) che lavorano per facilitare la partecipazione al mercato del lavoro di gruppi sociali vulnerabili.
- b. Donne vulnerabili (es. a basso reddito, bassa qualifica, migranti, madri sole) con figli piccoli che non sono mai entrate nel mercato del lavoro, oppure che sperimentano una pausa nella loro carriera lavorativa o che lavorano in posti di lavoro poco qualificati e non protetti.

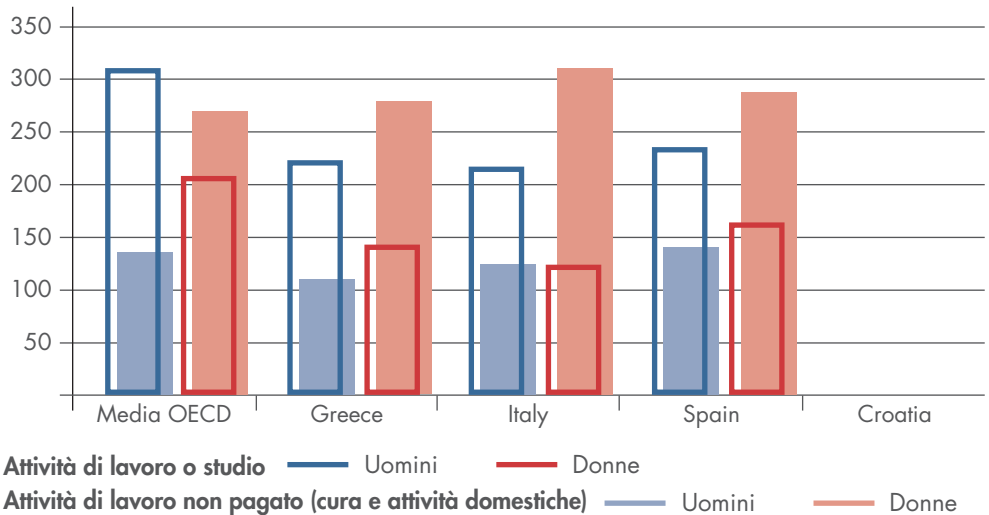


2. UN CORSO DI ORIENTAMENTO E COACHING PER DONNE FRAGILI CON CARICHI DI CURA

2.1. CONTESTO DI RIFERIMENTO

Conciliare carichi di cura e lavoro è una sfida per le donne che diventano mamme in quasi tutti i paesi Ocse (OECD 2007¹). Nella distribuzione delle responsabilità all'interno della famiglia, infatti, le donne si trovano maggiormente caricate, rispetto agli uomini, di compiti di cura per quello che riguarda l'occuparsi dei figli, degli anziani e delle persone in situazione di disabilità, oltre che delle responsabilità delle attività domestiche (Fig. 1).

Fig. 1 Minuti al giorno spesi in attività di lavoro e studio e attività di cura e domestiche per genere, media OECD e Paesi JUMP.



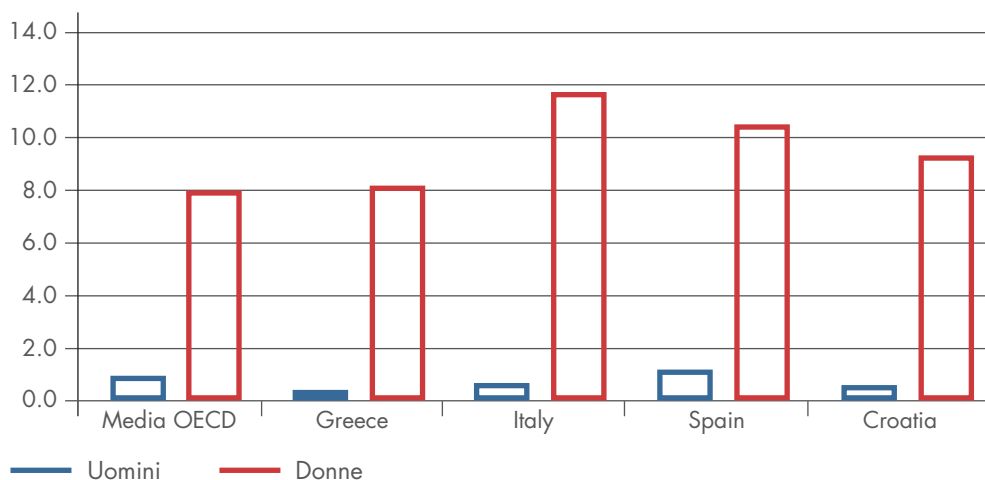
Fonte: OECD, Time use surveys, ultimo dato disponibile

¹ OECD (2007), *Babies and Bosses - Reconciling Work and Family Life: A Synthesis of Findings for OECD Countries*, OECD Publishing, Paris. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264032477-en>

Le donne che diventano mamme hanno una probabilità più alta degli uomini di perdere il lavoro o di avere la carriera lavorativa condizionata in maniera negativa dalla maternità. A maggior ragione se la donna non è inserita nel mondo del lavoro, perché non è mai entrata o perché ne è stata in qualche modo esclusa, troverà ancora più difficoltà ad entrarvi dopo la maternità (Fig. 2).

Un importante aspetto di cui tener conto riguarda le famiglie in cui solo uno dei genitori è occupato, perché sono a maggior rischio di povertà e di povertà minorile. La povertà in questi casi non dipende dall'assoluta mancanza di lavoro ma dall'insufficienza del reddito rispetto ai bisogni familiari. La situazione, inoltre, peggiora per le donne migranti e per i nuclei monogenitoriali, come anche per le famiglie che hanno delle reti di relazioni molto povere e non possono contare sull'aiuto di parenti, amici o altri attori informali (si veda l'Output 2 del progetto JUMP, reperibile all'indirizzo www.jumpproject.eu/output/). In questo contesto, facilitare l'accesso delle donne all'occupazione comporta l'aumento del reddito delle famiglie, riducendo il loro rischio di povertà, compreso quello dei minori presenti.

Fig. 2 Popolazione inattiva per responsabilità di cura e familiari, Media Ue e Paesi JUMP 2017 (% popolazione con età 15-64 anni).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eurostat-LFS



Gli operatori sociali che lavorano nelle politiche attive del lavoro e che intervengono su persone vulnerabili incontrano una complessità che rende difficile l’inserimento o reinserimento lavorativo di queste donne. L’obiettivo, infatti, non è solo aiutarle a trovare un’occupazione, ma, soprattutto, a trovare soluzioni di conciliazione affinché la donna possa dedicare un tempo anche al lavoro e alla costruzione della propria carriera lavorativa, riducendo il rischio di povertà e di esclusione sociale.

È necessario, pertanto, sperimentare nuovi percorsi per poter, da una parte, dare strumenti di intervento utili agli operatori e per rendere il loro intervento d’aiuto più opportuno ed efficace per le situazioni complesse e, dall’altra, aiutare le donne a trovare un’opportunità per migliorare la propria situazione di vita e quella del proprio nucleo familiare.

Il progetto JUMP propone contenuti e metodologie a supporto sia dei formatori sia di coloro che ne potranno usufruire. In particolare, JUMP ha inteso arricchire gli strumenti degli operatori prendendo in considerazione aspetti ritenuti fondamentali per il buon esito dei percorsi di supporto alle donne fragili, attraverso un percorso esperienziale di analisi dei bisogni, di sostegno nel miglioramento delle proprie abilità di resilienza e di formulazione di una nuova progettualità.

2.2. LA PROPOSTA FORMATIVA

Dall’analisi svolta nelle prime fasi di JUMP e sintetizzate negli Output 1 e 2 (si veda www.jumpproject.eu/output/) e dalle esperienze fatte dai partner di progetto, sono stati individuati 4 focus fondamentali per chi si trova a dover offrire attività di coaching e orientamento a donne vulnerabili con carichi di cura. Questi temi sono stati declinati in 4 diversi booklet rivolti ai social professional, con i seguenti titoli:

1. Conciliazione e valorizzazione delle reti di prossimità.
2. La complessità del ruolo genitoriale. Background socio-economico, migrazione e multiculturalità.
3. Sviluppo delle soft skill.
4. Welfare: politiche e strumenti di conciliazione.

Si tratta di quattro focus considerati fondamentali per accrescere l’empowerment sia dei social professional sia dei soggetti interessati, per diverse ragioni, sintetizzate di seguito.

1. Centralità delle reti di prossimità: è necessario lavorare sull’importanza delle relazioni a diversi livelli, sul loro riconoscimento, utilizzo e potenziamento. Favorire opportunità e sostenere il raggiungimento dell’autonomia dei partecipanti attraverso la costruzione (e la manutenzione) di reti. Questo significa accrescere le loro possibilità di far fronte ai disagi e alle difficoltà e promuove forme di confronto, scambio e inclusione attiva.

2. Complessità del ruolo genitoriale: se nella parola genitore è inscrito l'atto del generare, nella parola genitorialità dovremmo trovare quello che la società di appartenenza si aspetta dagli adulti in quanto genitori, ciò che si reputa essenziale nel sostenere il loro ruolo. Il contesto culturale, sociale ed economico di riferimento influenza molto lo stile genitoriale, anche attraverso la trasmissione di stereotipi di genere, creando ruoli e norme differenti all'interno della piccola società chiamata famiglia.
3. Importanza delle soft skill: si tratta delle "competenze trasversali" ovvero di quelle capacità che raggruppano le qualità personali, l'atteggiamento in ambito lavorativo e le conoscenze nel campo delle relazioni interpersonali. Le soft skill stanno diventando sempre più importanti nel processo di selezione e inserimento lavorativo, a volte sono preferite alle competenze tecniche perché aumentano la probabilità di successo della persona. È fondamentale saper riconoscere le proprie skill e svilupparle per accrescere il proprio grado di occupabilità.
4. Rilevanza delle politiche di welfare: non ci si può esimere dalla conoscenza delle misure e degli strumenti pubblici, nonché dei servizi di cura esistenti che possono essere di sostegno alla conciliazione. È necessario che la persona sia informata di ciò che esiste a livello di politiche nazionali, di servizi territoriali e di agevolazioni di legge. Spesso ignorare le opportunità non permette di usufruirne e, quindi, di spezzare la catena di povertà in cui ci si trova.

2.3. METODOLOGIA

La definizione di social professional utilizzata in JUMP raggruppa una molteplicità di professioni che lavorano con persone vulnerabili, volendo riconoscere esplicitamente l'importanza di adottare una prospettiva multidisciplinare in materia di orientamento, accompagnamento e sostegno sociale. Rientrano, quindi, nella definizione di social professional: antropologi sociali, assistenti sociali, counsellor, educatori, formatori, mediatori, orientatori, terapisti, psicologi et al. A tutti loro sono rivolti i booklet di JUMP.

I social professional ricoprono il ruolo di **trainer** nel momento in cui sperimentano le attività proposte nei diversi booklet. I trainer devono possedere competenze di gestione di un gruppo, in particolare devono saper governare le dinamiche di un gruppo eterogeneo in situazione di disagio sociale ed economico.

La proposta formativa è presentata e organizzata nei 4 booklet destinati ai trainer, offrendo elementi per approfondire le singole tematiche (capitolo 3) e modalità e strumenti per agirle e sperimentarle attraverso il lavoro in gruppo (capitolo 4), creando così un percorso formativo modulare e flessibile composto da 5 incontri.



La metodologia proposta è di tipo partecipativo e attivo e si basa sullo stimolo da parte dei trainer a far emergere le esperienze e le riflessioni delle partecipanti, valorizzandole e proiettandole in una logica di attivazione e progettualità, il tutto in un clima di confronto e ascolto non giudicante.

Attraverso il gruppo, si supera il modello dell'esclusiva presa in carico individuale dell'utenza. Il gruppo, infatti, attivato con questa metodologia è una dimensione che:

- accoglie;
- aiuta a ridimensionare le ansie e le difficoltà;
- favorisce il confronto instaurando un rapporto peer to peer di apertura e di fiducia che permette la condivisione di vissuti problematici e l'espressione di opinioni;
- gestisce gli eventuali conflitti riportando ai valori di conoscenza e rispetto reciproco;
- stimola l'attivazione personale;
- favorisce l'allargamento delle proprie rappresentazioni.

2.4. CARATTERISTICHE DELLA PROPOSTA FORMATIVA

Il percorso formativo JUMP è stato pensato per essere uno strumento da adattare sulla base delle risorse, delle caratteristiche e dei bisogni sia dei partecipanti sia dei trainer. Si tratta, quindi, di un percorso modulabile e variamente componibile in cui l'ordine della trattazione degli argomenti e l'uso degli strumenti dipendono da diverse variabili, tra cui:

- i risultati attesi;
- le caratteristiche e il numero dei partecipanti;
- il setting (luogo, tempo, clima relazionale, attrezzature, ...);
- metodologia utilizzata.

Gli argomenti affrontati nei diversi booklet sono tra loro connessi e correlati e il modulo formativo è stato pensato per essere somministrato integralmente.

In particolare, il tema della genitorialità risulta essere trasversale e rappresenta il filo conduttore del percorso. Questo contenuto, infatti, costituisce un richiamo e ritorna negli argomenti affrontati in ciascun booklet; tale trasversalità è avallata dal ruolo genitoriale condiviso da tutte le partecipanti. Nella sperimentazione del percorso formativo nei 4 paesi JUMP (Output 3; si veda www.jumpproject.eu/output/), in aula è emersa chiaramente l'influenza di questo tema attraverso i racconti delle donne/madri.

I temi dei 4 booklet, comunque, sono stati costruiti in modo da poter essere proposti esaustivamente anche in modo singolo, in particolare per quanto riguarda le tematiche: soft skill, welfare e reti di prossimità, così da poter essere adattati di volta in volta alle esigenze e agli obiettivi dei trainer e dei partecipanti.

In sintesi, è possibile organizzare liberamente il percorso di training seguendo, per la trattazione dei moduli, l'ordine considerato più opportuno in relazione alle diverse esigenze formative.

2.5. ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Per meglio individuare gli strumenti e le modalità da agire durante le attività di gruppo si suggerisce di raccogliere la descrizione della situazione familiare e personale di ciascuna partecipante attraverso una scheda sintetica di raccolta dati (situazione familiare, provenienza, età, esperienze lavorative, livello di alfabetizzazione e di competenze linguistiche...).

È possibile programmare un colloquio iniziale per conoscere direttamente la persona e la situazione personale e familiare e individuare i suoi bisogni e un colloquio finale che possa permettere di verificare quali obiettivi siano stati raggiunti e quali debbano ancora essere sostenuti.

Può essere organizzato, infine, un incontro di gruppo di follow up (ad almeno un mese dal termine delle attività formative) al fine di individuare e valorizzare ogni forma di attivazione delle partecipanti, stimolando, attraverso l'esempio, le donne che incontrano difficoltà nel cambiamento e apportando ulteriori contenuti informativi utili a tutto il gruppo.

2.6. RUOLO DEI TRAINER E DELLA MEDIAZIONE CULTURALE

Per l'organizzazione e la gestione delle attività si propone la presenza di due trainer che possono decidere come attivarsi durante le attività, alternandosi nella presentazione delle stesse e nella gestione dell'aula, osservando e monitorando il clima.

A seconda delle caratteristiche del gruppo, la presenza di una figura dedicata alla mediazione può supportare i trainer durante le attività, integrando quanto proposto e sostenendo le partecipanti per una migliore comprensione e una più attiva partecipazione, in un clima di fiducia e di ascolto non giudicante.

Dove ritenuto opportuno, si può proporre anche la testimonianza diretta di esperti, a seconda dei temi trattati.



2.7. SUGGERIMENTI SULL'UTILIZZO DEGLI STRUMENTI

In ciascun booklet sono presentati diversi strumenti operativi fra i quali è possibile scegliere in base alle caratteristiche del gruppo e al tempo a disposizione.

Ogni strumento, quando richiamato, viene identificato con una specifica icona:



Brain storming



Colloquio



Follow up



Intervento esperto, funzionario, ...



Lavoro di gruppo



Questionario, scheda



Role play, simulazione



Video, slide



Visita a struttura, servizio, ...

È possibile stabilire l'ordine di presentazione degli argomenti proposti a seconda della composizione dell'aula e delle priorità che si manifestano. A partire dai temi trattati, è utile integrare gli strumenti con materiali aggiornati o attinenti a situazioni specifiche.

È anche possibile, infine, realizzare una sperimentazione su gruppi misti, favorendo così un confronto nel gruppo fra differenti percezioni ed esperienze di donne e uomini, talvolta influenzate da stereotipi di genere.

2.8. IN SINTESI

La sperimentazione degli incontri formativi nei 4 paesi JUMP ha confermato che la scelta dei quattro temi (reti di prossimità, ruolo genitoriale, soft skill, politiche di welfare) risponde ampiamente agli obiettivi del progetto. Essi rappresentano una buona ipotesi formativa volta a offrire un percorso di crescita e di empowerment per donne fragili con carichi di cura che si possono trovare in fasi differenti del loro ciclo di vita, ma che hanno in comune il fatto di essere madri con figli piccoli e/o caregiver di anziani e/o familiari di disabili.

Dai riscontri ricevuti a seguito della sperimentazione, sia dai social professional sia dalle partecipanti coinvolte, abbiamo evidenziato i risultati illustrati di seguito.

I focus group effettuati con i social professional e le sperimentazioni condotte dai trainer evidenziano l'utilità di un percorso di formazione con contributi teorici ed esercitazioni pratiche che:

- permette approfondimenti e adattamenti;
- fa leva sulla possibilità di agire un cambiamento anche attraverso l'apprendimento reciproco fra le partecipanti e i trainer;
- attiva un processo circolare di scambio e di crescita;
- potenzia le competenze nella gestione del gruppo quando si affrontano temi che comportano oltre alle riflessioni anche un forte coinvolgimento emotivo;
- sviluppa un processo di appartenenza e di inclusione verso un agire di comunità.

Per le partecipanti, il valore aggiunto messo in luce riguarda:

- aver trovato supporto e incoraggiamento in un clima non giudicante, per rafforzare la propria autostima, la conoscenza e la consapevolezza di valore delle proprie competenze, e l'autonomia;
- aver sviluppato prossimità sia nella risposta ai propri bisogni sia nell'attivazione di legami di comunità;
- aver trovato stimoli e strumenti "calzanti", adatti alle proprie caratteristiche.

Il training è stato realizzato in Paesi e contesti diversi e questo ha permesso di inserire nella metodologia spunti e approcci differenti, selezionando e adattando gli strumenti al contesto e ampliando la possibilità dei risultati.

In particolare, tutti i partner hanno ritenuto efficace affrontare il tema delle soft skill non solo con donne già inserite o in fase di inserimento nel mondo del lavoro, ma anche con coloro che per specifici momenti della vita o per fattori culturali, familiari, ecc., ne sono (ancora) lontane.

È stato sperimentato anche che questa esperienza può essere proposta anche in percorsi formativi già strutturati, data la caratteristica modulare.

Nonostante il perdurare di difficili condizioni di conciliazione per chi vuole entrare o rientrare nel mercato del lavoro, si è osservato che il tema della conciliazione fra vita personale, familiare e professionale non è ad oggi considerato cruciale e di interesse generale. Lo si affronta in modo sporadico, anche a seconda delle specificità territoriali e solo in alcune realtà produttive particolarmente strutturate e solide. È ancora diffusa e radicata la lotta che le donne conducono per affrontare e superare discriminazioni, che le pongono in situazioni di isolamento e scarso riconoscimento delle loro capacità e delle potenzialità proprio a causa del loro "naturale" ruolo di principali caregiver.



L'esperienza di JUMP ha offerto alle donne un buon contenitore per prendere consapevolezza dei propri bisogni e soprattutto delle proprie risorse; si è infatti constatato che questa cornice ha generato un cambiamento di prospettiva nelle partecipanti: da un pensiero orientato al "fare", tipico del ruolo materno, alla consapevolezza di se stessa come portatrice di competenze trasversali e di potenzialità.

La formazione è diventata, infatti, un'opportunità per fermarsi e prendersi del tempo per concentrarsi su di sé e guardare al futuro; l'apprendimento che ne è scaturito è diventato consapevolezza capace di generare e maturare un pensiero progettuale, a breve o lungo termine che sia.

In alcune situazioni il percorso formativo ha permesso un passaggio fra una situazione di completa inconciliabilità (per motivi culturali, persistenza di stereotipi di genere o di fasi della vita o personali) a una fase di conciliazione possibile (pur nell'accezione di attività faticosa, che prevede equilibrismo più che equilibrio, quasi una giocoleria – come suggerisce il titolo del progetto); quando il processo di consapevolezza, attivazione e autonomia sarà più solido, si potrà giungere all'obiettivo auspicato e più equilibrato suggerito dal termine inglese di "work life balance".

I moduli formativi sono stati realizzati attraverso il lavoro collaborativo di enti di quattro paesi diversi:

L'**Italia** è rappresentata dall'**Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo** (coordinatore del progetto; www.ufficiopio.it) che ha una lunga e radicata tradizione di coinvolgimento in attività filantropiche e di esperienza europea, dall'**Università di Torino-CirsDe** (www.cirsde.unito.it/it) con competenze di ricerca sui temi dell'occupazione femminile e della conciliazione e da **ETA BETA s.c.s.** (www.etabeta.it), una cooperativa sociale di formazione e inserimento lavorativo, con esperienza nelle tematiche di conciliazione, che ha contribuito alla progettazione e sperimentazione degli strumenti sviluppati sia con operatori sociali e dell'orientamento sia con donne vulnerabili.

La **Croazia** è rappresentata da **CESI** (<http://cesi.hr>), ente esperto nella realizzazione di progetti relativi all'uguaglianza di genere e indirizzati a migliorare la situazione delle donne nel mercato del lavoro.

La **Spagna** è rappresentata da **Fundacion Senara** (www.fundacionsenara.org) che ha contribuito alla progettazione e alla sperimentazione degli strumenti sviluppati con operatori sociali e con un campione di donne vulnerabili.

La **Grecia** è rappresentata dal **Gruppo EEO** (www.eeogroup.gr) che è attivo nell'attuazione di azioni locali per l'integrazione sociale di gruppi vulnerabili e **KMOP** (www.kmop.gr) che ha contribuito alla progettazione degli strumenti e alla loro sperimentazione con operatori sociali e donne vulnerabili.

3. UNITÀ SU CONCILIAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE RETI DI PROSSIMITÀ

I processi di erosione delle prestazioni di welfare, l'indebolimento e la maggior fragilità delle famiglie, l'aumento dei nuclei monogenitoriali, la precarietà e la flessibilizzazione del lavoro, i processi di migrazione, intersecati al quadro politico-economico europeo hanno agito sull'impoverimento sociale e, in maniera più forte, su situazioni già precarie e vulnerabili.

Si è determinato un generale peggioramento della qualità di vita delle famiglie che si sentono più esposte alle difficoltà e al rischio di perdita del lavoro e delle garanzie di cittadini.

In questa condizione tutto sembra troppo rischioso: la famiglia avverte una probabilità di perdita che non si sente in grado di sostenere, diventa meno progettuale e fertile nei confronti delle opportunità, attiva la rinuncia e la chiusura che la porta all'isolamento.

In tale contesto il potenziale di risorse relazionali al quale l'individuo e la famiglia possono attingere rappresenta uno strumento cardine per fronteggiare le sfide poste dalla complessità sociale. Si tratta in particolare di riconoscere e attivare **reti di prossimità**, ovvero l'insieme di relazioni che forma il tessuto su cui una comunità si basa per assorbire l'impatto della suddetta complessità e per rispondere ai bisogni che questa crea.

Un ruolo fondamentale rivestono le **reti primarie** e non formali, cioè le reti di vita costituite da legami di parentela, amicizia, vicinato o lavoro. La rete primaria è un **raggruppamento naturale di individui** e una unità di vita sociale: i legami sono di natura relazionale piuttosto che funzionale. È un insieme dinamico e non statico, basato sulla reciprocità degli individui, sull'assenza di scambio monetario e soggetto a fluttuazioni nel tempo che si creano in base alle circostanze.

Le reti primarie sono centrali per il sostegno della cura dei figli e per consentire di conciliare lavoro e carichi di cura. Queste reti offrono aiuto nelle difficoltà quotidiane e, di fronte agli imprevisti, consentono alle famiglie di allargare i propri orizzonti e le proprie opportunità, di ridurre il senso di insicurezza e di ottenere solidarietà e vicinanza.

I rapporti di comunicazione, scambio e sostegno che passano attraverso le reti hanno un ruolo fondamentale nella conservazione di adeguati livelli di benessere. Tali reti, però, sono sovente troppo ristrette per riuscire a soddisfare le esigenze della famiglia e da tempo si assiste ad un loro rarefarsi, soprattutto nelle aree metropolitane.



Con l'assottigliarsi delle reti primarie è perciò importante coltivare anche le **reti deboli**, informali, più fluide, meno consapevoli.

È importante prendersi cura di questi legami che uniscono a vicini di casa, commercianti di zona, altre famiglie, cittadini attivi e associazioni locali. Tali reti consentono di dare e di ricevere sostegno da parte di qualcuno che non è tenuto a farlo e di rispondere reciprocamente a bisogni essenziali sia materiali sia intellettuali e di aggregazione

Studi empirici hanno dimostrato che tanto più risulta elevato il numero dei legami sociali che una persona intrattiene, tanto maggiore emerge la speranza di vita media, oltre ad una migliore qualità di vita².

Questi legami svolgono una funzione cruciale nella intermediazione. Ad esempio nella ricerca di nuove opportunità di lavoro o di sostegno nei carichi di cura, può essere utile uscire fuori dalla cerchia di relazioni note per affidarsi a legami deboli in grado di aprire la comunicazione verso altri gruppi di individui, in quanto è probabile che i nostri legami più stretti siano esposti alle nostre stesse fonti di informazione mentre, verosimilmente, chi si trova al di fuori del nostro solito ambiente ha probabilità di ricevere informazioni cui noi non abbiamo accesso.

Prima dell'avvento dei Social Network i legami deboli e occasionali erano soggetti a spezzarsi facilmente e a uscire dalla rete delle persone. Oggi, stabilito un contatto, questi incontri possono continuare, mantenendosi vitali in una forma che può anche diventare saliente. I social network offrono una grande varietà di informazione, di contatti sociali, di supporto e, al loro interno, l'individuo si mostra più propenso a offrire supporto: si può creare in tal modo un circolo virtuoso nel quale il capitale sociale alimenta ulteriore capitale sociale³. Gli operatori devono comunque far emergere anche le possibili conseguenze negative legate all'uso dei social network. Il circolo, infatti, non è sempre così virtuoso e chi ha minori strumenti rischia di esserne succube. Per questi motivi occorre accompagnare ad un loro uso consapevole e mirato.

Secondo Di Nicola, Stanzani e Tronca, strettamente ancorato ai concetti di relazione e di reticolo sociale fin dalle sue prime apparizioni (Hanifan 1916; 1920; Jacobs 1961), **il capitale sociale** appare nelle ricerche che mettono a fuoco la sua distribuzione in Italia prevalentemente come una caratteristica di aggregati amministrativi, sostanzialmente slegata dalle qualità, in termini di forme e di contenuti, delle relazioni vissute dagli individui (Putnam 1993; Cartocci 2007). Questo tipo di approccio al tema del capitale sociale è in parte figlio del pregiudizio nei confronti delle relazioni di comunità generato dalla nota indagine di Banfield (1958), che ha posto in rilievo l'intrinseca chiusura verso la sfera pubblica propria dei

² Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001

³ www.lastampa.it/2013/09/19/scienza/limportanza-dei-legami-deboli-nelle-reti-sociali-3UW9XGvuLMqAuQIVQ2uiDP/pagina.html

contesti relazionali di matrice familiare. Ciò ha condotto le ricerche successive a trascurare o, peggio, ad ignorare gli effetti in termini di produzione di capitale sociale giocati, nella vita quotidiana degli individui, dalle loro relazioni. Il capitale sociale è quindi divenuto esclusivamente un orientamento valoriale, in buona parte coincidente con la virtù e il senso civico degli individui.

Dal punto di vista storico è difficile separare il concetto di capitale sociale da quello di relazione e di reti di relazioni sociali. Vari contributi di ricerca teorica ed empirica sul tema del social support (Lin et al. 1986; Willmott 1987; Sarason et al. 1990) e delle relazioni di cura (Di Nicola 1986; 1998; 2002; Stanzani 2007) hanno messo in evidenza il ruolo svolto dalle relazioni di prossimità nella generazione di capitale sociale. In particolare, i lavori di Nan Lin (1999; 2001) evidenziano come il capitale sociale si configuri in realtà come una risorsa embedded, cioè inderogabilmente incastonata e incastrata, all'interno delle reti sociali. In contrapposizione con l'impostazione teorica di coloro che considerano il capitale sociale una caratteristica di aggregati di individui e di collettività, Lin si occupa della definizione concettuale e operativa del capitale sociale a partire dalle dimensioni dell'aiuto che giunge agli individui dai loro contatti. Il capitale sociale diviene quindi misurabile a partire dalle risorse che soggetti individuali ottengono dalle loro reti di relazioni. Per questa ragione gli studi di Lin rappresentano un punto di riferimento per chi mette al centro il contesto relazionale come in grado di generare capitale sociale.

In letteratura oggi ci troviamo di fronte a due strategie alternative e difficilmente componibili per lo studio del capitale sociale. La prima, di stampo prevalentemente collettivista, vede il capitale sociale come una qualità (virtù civiche, diffusione delle associazioni di terzo settore, ecc.) di soggetti collettivi, cioè di aggregati sociali, perlopiù di carattere amministrativo (Stati, regioni, province, ecc.) e propone una visione pregiudizievole dello stesso concetto rispetto a quelli di relazione e di reti di relazioni sociali. La seconda strategia, invece, è di carattere prevalentemente individualista e considera il capitale sociale una caratteristica degli individui, determinata dalla disponibilità e mobilità di risorse utili, veicolabili a proprio profitto dagli individui, grazie alle loro relazioni sociali. Il peso determinante riconosciuto alle qualità degli individui, in sede di analisi del capitale sociale, favorisce la mancata considerazione, da parte delle implementazioni di questa strategia di studio, delle differenze (anche morfologiche) esistenti tra i diversi contesti relazionali (famiglia, vicinato, reti amicali, ecc.).

L'impostazione di Di Nicola, Stanzani e Tronca, rispetto a queste due strategie, introduce alcuni elementi di novità. Innanzitutto, il concetto di capitale sociale è definito a partire da quello di relazione: il capitale sociale si configura come una caratteristica delle relazioni sociali, le quali possono rappresentare una risorsa, ossia un capitale, per coloro che le pongono in essere. Le dimensioni salienti rispetto ai contenuti delle relazioni sociali sono la fiducia e la reciprocità. In altri termini, relazioni fiduciarie e basate sull'aiuto



e sul sostegno reciproci rappresentano un capitale e tale capitale è sociale proprio perché è costituito dalle relazioni. Le funzioni di sostegno svolte da tali dimensioni sono poi differenziabili rispetto alle qualità formali delle relazioni che rappresentano un capitale sociale. Relazioni fiduciarie e di reciproco sostegno all'interno di una determinata cerchia sociale, ossia tra coloro che la costituiscono, si configureranno prevalentemente come delle occasioni di chiusura del nucleo interattivo rispetto al suo ambiente. Relazioni fiduciarie e di reciproco sostegno tra un membro di un certo gruppo sociale e un soggetto ad esso esterno, garantite dalla intermediazione di un individuo interno al gruppo, svolgeranno al contrario la funzione di connettere il nucleo con il suo ambiente esterno. Facilitare l'ampliamento delle reti è uno degli obiettivi centrali dell'azione del social professional nel modulo formativo.

È difficile scindere il concetto di capitale sociale da quello di **rete comunitaria**. Per quanto possano fare riferimento a differenti cerchie sociali di appartenenza, le relazioni comunitarie sono quasi sempre identificate come una possibile risorsa, come un patrimonio mobilitabile per il raggiungimento di un determinato scopo, come un capitale sociale⁴. Valorizzando, attraverso una progettualità pedagogica educativa, la creazione di legami, si persegue lo scopo di sollecitare l'incremento di comunità solidali, sviluppare senso di appartenenza al proprio contesto, evitare vissuti depressivi, sentimenti di vulnerabilità, rinunce a opportunità che sembrano insostenibili contando sulle sole proprie risorse.

Reti sociali e capitale sociale sono due concetti distinti che, però, entrano in relazione: da un lato, è la rete sociale a rappresentare l'ossatura concreta per il capitale sociale ed è la rete sociale che può divenire un capitale per i soggetti che la compongono; dall'altro lato, il capitale sociale – prodotto dalla rete sociale – è in grado di modificare la condizione dei nodi della rete e quindi le loro azioni e le loro strategie interattive⁵.

L'intervento formativo deve sostenere la motivazione delle persone e delle famiglie a investire tempo e risorse nel consolidare le relazioni con gli altri allo scopo di ricostruire un tessuto sociale informale capace di solidarietà e mutualità. Il concetto di rete di prossimità ha da tempo assunto rilevanza nella progettazione di interventi formativi nel sociale. Individuare le reti di prossimità come focus dell'intervento formativo permette di mobilitare risorse inaspettate e non del tutto consapevoli che nel medio – lungo periodo contribuiranno a creare capitale sociale e percorsi virtuosi di empowerment oltre che una consapevole partecipazione sociale.

Si tratta, quindi, di adottare un approccio di empowerment. Proporre alle famiglie di attivarsi per offrire occasioni di incontro, relazione e mutualità significa anche trasferire la consapevolezza del loro ruolo nella società e di un potere che possono esercitare: quello di entrare in relazione con gli altri e di offrire e ottenere sostegno.

⁴ Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2008

⁵ *Ibidem*

Il ruolo dei social professional in tale contesto è quello di trasmettere fiducia e trasferire conoscenza in merito alle opportunità di socialità offerte dal territorio. Il territorio, infatti, è un'arena di mobilità, definita reticolità, dove l'offerta di servizi struttura il campo entro cui le persone si muovono per accedere a risorse e prestazioni che rispondono alla loro percezione soggettiva di benessere.

Le reti di prossimità, inoltre, possono essere sostenute da forme di volontariato e da organizzazioni del sociale che offrono una presenza costante sul territorio, che propongono occasioni di incontro tra persone e che permettono di sviluppare relazioni nuove, condivisioni, vicinanze e mutualità. Il ruolo del formatore è, in questo caso, fare conoscere queste realtà ed eventualmente accompagnare le persone alla loro scoperta.

Va ricordato, infine, che l'importanza delle reti informali nulla toglie all'importanza delle **reti istituzionali**, anzi le prime possono essere centrali per potenziare, anche attraverso il passaparola, la conoscenza dei servizi istituzionali esistenti⁶.

In questo senso è compito del social professional sollecitare l'acquisizione di una mappa mentale di **tutte le risorse relazionali che la famiglia possiede** rappresentate dalle reti primarie, da quelle secondarie e da quelle istituzionali.

⁶ Nel booklet attuale vengono presentati in generale i servizi istituzionali presentati sul territorio di residenza (vedi scheda "i servizi del territorio"). Nel booklet "Welfare: politiche e strumenti di conciliazione", invece, vengono illustrati i servizi specifici dedicati alla conciliazione



4. OBIETTIVI E STRUTTURA DELL'UNITÀ SU CONCILIAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE RETI DI PROSSIMITÀ

OBIETTIVO

Il modulo si pone l'obiettivo di incidere sull'aspetto sociale del nucleo familiare/monogenitoriale in modo tale da renderlo proattivo nella ricerca e costruzione di reti sociali di prossimità. Il fine è migliorare la qualità di vita, il livello relazionale, le possibilità di accesso a risorse economiche, la capacità di gestione dei carichi familiari nell'eventuale rientro nel mercato del lavoro. Un'attenzione particolare dovrà essere data al contesto di appartenenza delle partecipanti (es. realtà urbane vs piccole comunità).

COMPETENZE/CONOSCENZE

- Consapevolezza e analisi dei propri bisogni di conciliazione
- Rafforzamento della consapevolezza di come la rete possa essere strumento di conoscenza e reciproco sostegno
- Implementazione della rete informale e formale
- Conoscenza del territorio
- Acquisizione di strumenti per migliorare la propria organizzazione

VERIFICA



Al fine di verificare l'acquisizione e/o il miglioramento delle competenze/ conoscenze si propone di organizzare un incontro di follow-up in cui, attraverso gli strumenti già utilizzati durante l'incontro, far emergere il livello di attivazione della singola partecipante.



In caso di realizzazione di tutti i moduli degli incontri del percorso JUMP, si può costruire e somministrare un questionario di autovalutazione con indicazione del raggiungimento delle singole competenze attese per ogni modulo attraverso una scala di valori (es da zero - apprendimento nullo -, a cinque - apprendimento elevato-).

NUMERO DI INCONTRI

Attivazione di 1 incontro.

CONTESTO/SPAZIO

- Aula ampia in cui potersi sedere in cerchio
- Sedie con tavolino oppure tavolo su cui appoggiarsi per scrivere
- Spazio libero per attività di movimento del gruppo
- Spazio per attività in sottogruppi

RISORSE

- Connessione Internet, Computer, Proiettore
- Lavagna fogli mobili, post-it, pennarelli, fogli A3, penne
- Cartelline

RUOLO DEI TRAINER E DELLA MEDIAZIONE CULTURALE

I due trainer, sulla base delle rispettive abilità e competenze, definiscono come attivarsi e come agire nella presentazione delle attività e nella gestione dell'aula.

Ad esempio, un trainer può spiegare al gruppo come svolgere il lavoro e poi, insieme al secondo trainer, può passare tra le partecipanti per raccogliere eventuali richieste di chiarimento o dubbi o semplicemente per sostenere la persona nello svolgimento dell'attività attraverso l'incoraggiamento e la vicinanza.

La presenza di una figura dedicata per la mediazione può supportare i trainer durante le attività, sostenendo le partecipanti per una migliore comprensione e una più attiva partecipazione in un clima di fiducia e di ascolto non giudicante.

SUGGERIMENTI ORGANIZZATIVI



Per facilitare il lavoro in gruppo si suggerisce di raccogliere la descrizione della situazione familiare e personale di ciascun partecipante attraverso una scheda sintetica di raccolta dati (situazione familiare, provenienza, età, professione...).





È possibile programmare un colloquio iniziale per conoscere la persona direttamente e la situazione personale e familiare e individuando i suoi bisogni e un colloquio finale che possa permettere di verificare quali obiettivi siano stati raggiunti e quali debbano ancora essere sostenuti.



Infine può essere organizzato un incontro di gruppo di follow up al fine di individuare e valorizzare ogni forma di attivazione delle partecipanti, stimolando, attraverso l'esempio da esse riportato, le donne che incontrano maggiori difficoltà nel cambiamento e apportando ulteriori contenuti informativi utili a tutto il gruppo.

Accoglienza e conoscenza del gruppo e presentazione del percorso



Tempo⁷: 20 minuti

Strumenti: Utilizzare tecniche di presentazione interattive dove tutte le partecipanti sono coinvolte e valorizzate

Azione 1: Cosa vuol dire rete, come è composta la mia rete attuale



Tempo⁷: 25 minuti

Strumenti: Cartellone della rete del gruppo e Scheda "La mia rete"

(Se emergesse in modo forte il tema della solitudine potrebbe essere interessante vedere il video dello spettacolo de La fura dels baus, può offrire un bel messaggio centrato sui temi della fiducia, collaborazione e scambio. <https://www.youtube.com/watch?v=NNRaBOq41Vw>)



Azione 2: Quali sono le reti che io ho attivato



Tempo⁷: 45 minuti

Strumenti: Scheda "Rete di prossimità-griglia"

Pausa

Tempo⁷: 20 minuti

Azione 3: Quali sono le reti che possono soddisfare il mio bisogno



Tempo⁷: 40 minuti

Strumenti: Scheda "La mia rete"

Azione 4: Cosa offre il mio territorio



Tempo⁷: 30 minuti

Strumenti: Scheda "I servizi del territorio"

⁷ I tempi segnati sono indicativi, a seconda del numero di partecipanti e del grado di coinvolgimento, potrebbe essere necessario riequilibrare i tempi di ciascun argomento/attività proposta

SUGGERIMENTI OPERATIVI



Si suggerisce di utilizzare un breve brainstorming in plenaria sul significato di “rete”, raccogliendo le diversità linguistiche e le immagini che le partecipanti associano al concetto di rete.



Dove ritenuto opportuno si possono utilizzare immagini anche scaricate da internet o altre raffigurazioni.



Si può utilizzare anche un gomitolo di lana che le partecipanti si passano, evidenziando gli incroci, le tensioni del filo tra una e l'altra e il numero di intrecci che risulteranno.



Dal brainstorming si può ricostruire su cartellone una rete “del gruppo” esemplificativa.



Possono essere utilizzati i post-it per meglio rappresentare la rete di ciascuna partecipante, attaccandoli a terra e creando i collegamenti con nastro adesivo quando il punto è condiviso da più partecipanti.



Si può proporre anche una danza, “Circolo cirasso” (o altri stimoli artistici) per rappresentare con il movimento fisico la rete personale che si allarga attraverso la vicinanza, si realizza con l'attivazione e prevede l'alternarsi e il moltiplicarsi dei contatti personali www.youtube.com/watch?v=A94BdqtuSH0.



La scheda “I servizi del territorio” può essere compilata in plenaria oppure in piccoli gruppi con le informazioni che ciascuna ha, e sarà poi completata con il lavoro di gruppo e le integrazioni degli operatori presenti, in modo tale da avere una mappa dei servizi utili conosciuti o da conoscere.



Il lavoro sulla rete di prossimità permette alle partecipanti di riflettere sui loro bisogni e sulla rete che può essere attivata per soddisfarli. La rete può soddisfare anche bisogni legati al desiderio di attivarsi nel tempo libero attraverso associazioni sportive, ricreative, attività artigianali e artistiche, perché facilitano la socializzazione.



Si può considerare come ulteriore stimolo all'allargamento della rete personale la partecipazione consapevole e critica a social groups/forum come occasione di scambio di informazioni e di sostegno.



Per approfondire la tematica si può organizzare un'uscita sul territorio al fine di conoscere un servizio che può aiutare a creare rete (es. Banche del tempo, Case del quartiere...).





Se si utilizzeranno tutti i 4 booklet si può pensare di dedicare un momento di confronto in gruppo alla fine del percorso per osservare se c'è stato un ampliamento della rete di prossimità rispetto al primo disegno di rete che hanno realizzato.



A fine attività è possibile restituire tutti i materiali realizzati dalle partecipanti organizzando delle cartelline personali.

Le schede suggerite sono tratte da:

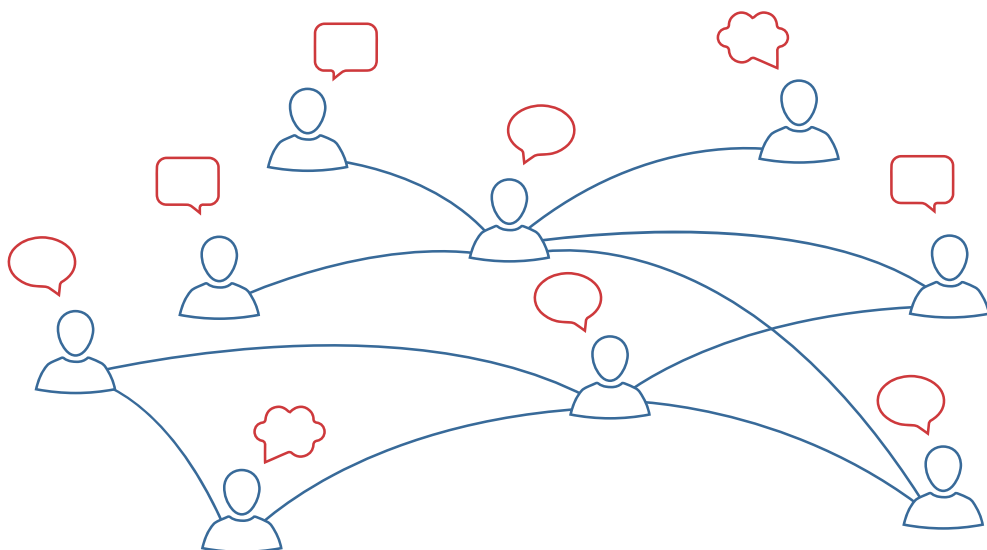
“Sostenere la genitorialità” collana I materiali Erikson, edizione italiana a cura di Paola Milani, Sara Serbati e Marco Ius - 2011.

ETABETA (Progetto Sperimentale Conciliazione 2016-2017).

5. MATERIALI DI LAVORO

Le schede di lavoro presentate in questo capitolo sono disponibili in formato digitale sul sito: www.jumpproject.eu nella sezione **DOWNLOAD**

LA MIA RETE DI PROSSIMITÀ



UTILIZZO

La scheda “La mia rete” si utilizza nel seguente modo:

- distribuire fogli bianchi, penne e/o pennarelli
- chiedere alle partecipanti di disegnare individualmente la propria rete utilizzando come modello la scheda proposta, oppure a mano libera (lasciando a ciascuna di disegnare o schematizzare come desidera)
- terminata la compilazione, invitare alla presentazione del lavoro fatto. Questa richiesta può coinvolgere tutti le partecipanti oppure solamente chi lo desidera o si sente pronta a parlare in pubblico (la scelta può dipendere dal tempo a disposizione e/o dalla disponibilità delle partecipanti a raccontarsi).



Se rimane tempo, può essere utile introdurre il seguente approfondimento: chiedere di segnare con tratti diversi i legami più forti e quelli più deboli della rete. A margine potrebbero anche essere segnati i bisogni/desideri non soddisfatti dalla rete. Anche questo approfondimento può essere condiviso in gruppo da tutte le partecipanti oppure solo da chi lo desidera.

L'attività sulla rete può anche essere proposta partendo da un lavoro individuale ("La mia rete") seguito da un lavoro in sotto-gruppo (3-4 persone al massimo) in modo tale che già si attivi il confronto e un primo ampliamento delle informazioni. La richiesta è di disegnare su un foglio la rete derivante dal confronto delle partecipanti, integrando così ogni singola rappresentazione.

Ogni gruppo deve avere il tempo di presentazione della propria "rete di gruppo" al gruppo aula, integrando e raccogliendo eventuali stimoli delle altre partecipanti e degli operatori presenti.

Ne deriva così una rappresentazione complessiva delle reti di prossimità da cui ciascuna partecipante può attingere a seconda dei bisogni e degli interessi.

La riflessione in gruppo non deve essere valutativa su quanto presentato dalle partecipanti ma divenire uno spunto per comprendere insieme il significato di rete di prossimità, verificare la propria rete (efficacia, completezza e necessità di potenziamento) e raccogliere spunti per il suo miglioramento. L'obiettivo è sollecitare l'attivazione verso la costruzione o rafforzamento di una propria rete efficace.

RETE DI PROSSIMITÀ - Griglia di risposta

Le 10 persone più importanti (nomi)	Tipo di legame (partner, madre, amico, etc...)	Grado di confidenza			
		Poco	Abbastanza	Molto	

Tratto da: "Sostenere la genitorialità" collana I materiali Erikson, edizione italiana a cura di Paola Milani, Sara Serbati e Marco Ius - 2011



Co-funded by the Erasmus+ Programme
of the European Union

Qualità della relazione			Frequenza dei contatti				Da quanto dura la relazione		
Buona	Discreta	Cattiva	Qualche volta l'anno	Tutti i mesi	Tutte le settimane	Tutti i giorni	Almeno 1 anno	2 - 5 anni	> 5 anni

UTILIZZO

La scheda "Rete di prossimità -griglia di risposta" deve essere distribuita a ciascuna partecipante, con l'invito a compilare tutte le colonne, secondo quanto suggerito dalla intestazione, da sinistra verso destra. Le partecipanti devono cercare di pensare a tutte le persone che fanno parte della propria rete.

Se la scheda risultasse troppo complessa o i contenuti fossero ritenuti temi sensibili, può essere semplificata proponendo solo le voci maggiormente significative.

Conclusa la compilazione, la persona viene invitata realizzare una lettura complessiva, prima di confrontarsi in gruppo. L'obiettivo è far riconoscere a ciascuna partecipante le possibili potenzialità della propria rete così come i punti di debolezza su cui eventualmente attivarsi.

I social professional possono decidere su quali elementi soffermare la riflessione finale in gruppo.

I SERVIZI DEL TERRITORIO

Tipologia servizi	Cosa offrono	Indirizzo	NOTE
Di seguito si possono elencare i diversi servizi presenti sul territorio di residenza che possono essere parte della rete della persona/famiglia	Di seguito, per ogni servizio indicato si può mettere una breve descrizione e/o elencare le attività che mettono a disposizione	In questa colonna possono essere indicati i riferimenti di indirizzo, numero di telefono, orari di apertura...	Campo eventuale per le note e altri appunti
SCUOLE (nidi, materne, elementari, medie, superiori)	Istruzione primaria e secondaria	Via Tel Apertura	
COMUNE (anagrafe, servizi casa popolare, uffici mensa scuole, servizi al lavoro...)	Informazioni, documenti, iscrizioni a servizi, sostegno individuale		
SERVIZI PER L'IMPIEGO	Servizio per la ricerca del lavoro	Servizio per la ricerca del lavoro	



LUOGHI DI CULTO	Sostegno religioso, aiuto economico, pacchi alimentari, abbigliamento gratuito...		
SERVIZI SOCIALI	Informazioni, sostegno alla famiglia, sostegni economici		
...			

UTILIZZO

La Scheda “I servizi del territorio” può essere compilata con modalità individuale, in cui ciascuna può elencare i servizi conosciuti e utilizzati con tutte le specifiche, oppure essere redatta in gruppo, con il contributo di tutte le partecipanti. L’obiettivo è creare una mappatura dei servizi sul territorio che possono ritenersi utili per fornire informazioni aggiornate e mirate a seconda delle esigenze e delle singole situazioni delle partecipanti.

Sarà cura dell’operatore integrare le informazioni con i servizi del territorio rispetto alle diverse tipologie (scuole, servizi pubblici, servizi per il lavoro, luoghi di culto, servizi sociali, punti di aggregazione di quartiere...), così da consentire alle partecipanti di completare la propria mappa di conoscenza e di attivazione personale.

Si possono invitare operatori sociali locali che presentino i servizi del territorio, raccogliendo le relative informazioni su un cartellone o distribuendo eventuale materiale informativo.

6. BIBLIOGRAFIA COMPLETA

- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2005
- Ascoli U., Ranci C., Sgritta G. B., (a cura di) *Investire nel sociale : la difficile innovazione del welfare italiano*, Bologna, Il mulino, 2015
- Biehal N., Ellison S., Baker C., Sinclair I., *Belonging and permanence: Outcomes in long term foster care and adoption*, London, BAAF, 2010
- Bimbi F., Toffanin A. M., *La conciliazione tra lavori e «care» nella crisi europea. Prospettive in viaggio tra passato e presente*, in "Autonomie locali e servizi sociali", n.3 dicembre 2017, pp. 549-580, DOI: 10.1447/89542
- Bonizzoni P., *Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti*, in "Mondi migranti", 2 (2007) pp. 91-108
- Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1979
- Canali C., Colombo D., Maluccio A.N., Milani P., Pine B.A. Warsh R., *Figli e genitori di nuovo insieme: La riunificazione familiare*, Padova, Fondazione E. Zancan., 2001
- Cancedda A., Colonnello C., *La parità al dunque. Conciliare vita familiare ed esperienza lavorativa. Linee guida*, Commissione Europea DG Occupazione e Affari Sociali, 2004
- Chinosi L., *Sguardi di mamme. Modalità di crescita dell'infanzia straniera*, Milano, Franco Angeli, 2002
- Cornish M.M., *Promising practices for partnering with families in the early years*, London, Information Age, 2008
- Cyrulnik B. e Malaguti E. (a cura di) *Costruire la resilienza*, Trento, Erickson, 2005
- De Luigi N., Martelli A., *V. Precarietà di genere e conciliazione al femminile*, in "Autonomie locali e servizi sociali", n.1 aprile 2010, pp. 93-110, DOI: 10.1447/32396
- Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2008
- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, in "Stato e mercato, Rivista quadrimestrale" 2/2005, pp. 181-206, doi: 10.1425/20480
- Esping-Andersen, G., *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il Mulino, 2000



- European Commission “One hundred words for equality. A glossary of terms on equality between women and men” <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/7342d801-86cc-4f59-a71a-2ff7c0e04123> (In Italiano: Commissione Europea “100 parole per la parità. Glossario di termini sulla parità tra le donne e gli uomini”)
- Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, Trento, Erickson, 2001
- Musumeci R., Naldini M., Santero A., *First-time fathers and child care. Persistence and innovation in the italian fatherhood regime*, in “Interdisciplinary Journal of Family Studies”, Vol. 20(1) pp. 1-19, 2015
- Naldini M. (a cura di), *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Bologna, Il Mulino, 2016
- Naldini M., *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Carocci Editore, 2006
- Naldini M., Pavolini E., Solera C., *Female Employment and Elderly Care: the Role of Care Policies and Culture in 21 European Countries*, Work, Employment and Society, Vol. 30(4) pp. 607– 630, DOI: 10.1177/0950017015625602, 2016
- Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011
- Oláh L., *Changing families in the European Union: trends and policy implications*, New York, May 14-15, 2015
- Pellerey M., (a cura di) *Soft skill e orientamento professionale*, Roma, CNOS-FAP, 2017
- Sabbadini L. L., *Il lavoro femminile in tempi di crisi*, CNEL, II° Commissione-Statì Generali su il lavoro delle donne in Italia, Roma, ISTAT, 2012
- Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all’intervento sociale*, Milano, Franco Angeli, 2001
- Simoni M., Zucca G., *Famiglie migranti. Primo Rapporto nazionale sui processi d’integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, Atmosfere sociali: a cura dell’Iref, 2007
- Soresi S., Nota L., Wehmeyer M. L., *Community involvement in promoting inclusion, participation and self-determination*, in “International Journal of Inclusive Education”, 15:1, 15-28, DOI: 10.1080/13603116.2010.496189, 2011
- Vitullo A., Zezza R., MAAM. *La maternità è un master*, Milano, BUR Rizzoli, 2014
- Zabarino Q. M., Fortunato M., *Quaderno di lavoro, La conciliazione famiglia-lavoro in Italia e in Europa*, Compendio di documentazione, Torino, Centro Risorse Servizi, 2008

7. SITOGRAFIA

- Educare.it, www.educare.it/j/temi/intercultura/pedagogia-interculturale/383-le-famiglie-immigrate_ (Ultima consultazione: 01/04/2019)
- Isfol, www.isfol.it/
- Istat, www.istat.it/
- Le politiche sociali e il Welfare State. Definizioni e Concetti, www.archivio.formazione.unimib.it/DATA/Insegnamenti/8_1780/materiale/le%20politiche%20sociali%20e%20il%20welfare%20state%20definizioni%20e%20concetti.pdf, (Ultima consultazione: 01/04/2019)
- La Stampa, www.lastampa.it/2013/09/19/scienza/limportanza-dei-legami-deboli-nelle-reti-sociali-3UW9XGvuLMqAuQJVQ9uiDP/pagina.html, (Ultima consultazione: 01/04/2019)
- Note di pastorale giovanile, www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1404:figli-dellimmigrazione-difficolta-e-risorse, (Ultima consultazione: 01/04/2019)
- Rete pari opportunità, www.retepariopportunita.it/



NOTE



Grazie a quanti hanno collaborato alla realizzazione di JUMP

Claudia Arcabascio, Mary Cruz Argibay, Carla Artusio, Cristina Calandrino, Arianna Canistro, Sara Casciaro, Chiara Ghislieri, Giorgos Koulouris, Marco Lardino, Franco Maffei, Sanda Malbasa, Rocío Montero, Manuela Naldini, Andrea Palumbo, Yiannis Papavasileiou, William Revello, Macarena Úbeda Rojo, Arianna Santero, Josip Sipic, Anamarija Tkalcec, Liviana Tosi, Claudia Villosio, Pilar Martín Zafrá.

Progetto grafico: *Between srl*

Finito di stampare a maggio 2019

www.jumpproject.eu

